

1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9. 10. 11. 12. 13. 14. 15. 16. 17. 18. 19. 20.

OSTI E NON OSTI

MELO-DRAMMA IN DUE ATTI

DI

GIACOMO MOLA

POSTO IN MUSICA

DAL SIG. ENRICO ROLLAND

PROFESSORE ONORARIO DELLA CONGREGAZIONE
DI S. CECILIA , ED ACCADEMICO
FILARMONICO ROMANO

PER IL TEATRO ALBERTI
NELLA PRIMAVERA DEL 1843.



ROMA

TIPOGRAFIA DELL'OSPIZIO APOST.
PRESSO PIETRO AURELI
1843.

75

ROMANI

La nota Commedia di Filippo Casari Osti e non Osti riscosse ovunque replicati applausi, ed in questa nostra Roma specialmente, ove trattata sempre da rinomati attori fu segno alle pubbliche acclamazioni. Questo felice successo ottenuto alle rappresentazioni della medesima mi fece venir talento di ridurla a Melo-dramma, persuaso che le sue gaje e brillanti lepidezze associate alle note musicali vi riusciranno più grate ed accette. Per starmi all'indole del Melo-dramma tralasciai solo alcune cose, che nulla peraltro tolgono al regolare andamento dell' Opera, tenendomi sempre nel resto alle tracce del Casari. -- A voi, o Concittadini, offro questo mio primo tenue lavoro teatrale, e porto fiducia che l'accoglierete benevolmente.

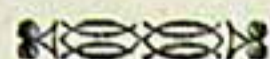
« Nè che poco io vi dia da imputar sono
« Chè quanto io posso dar, tutto vi dono.

Giacomo Mola

La presente edizione rimane sotto la protezione della Legge de' 23 Settembre 1826, con oracolo Sovrano pubblicato dall' E. mo e R. mo Sig. Gard. Camerlengo di S. R. Chiesa.



PERSONAGGI



IL CONTE DI FANCOURT

Sig. Baldassarre Mirri

EMILIA sua figlia

Sig. Amalia Mattioli

IL CAVALIER DI RAVANNE

Sig. Luigi Salandri

IL MARCHESE DI VILLARET

Sig. Giuseppe Lucchesi

PAPIRIO TONDO Sindaco

Sig. Giuseppe Scheggi Professore onorario della Congregazione di S. Cecilia ed Accademico Filarmonico Romano.

LUCIA Ostessa

Sig. Marietta del Fante Socia onoraria della Congregazione di S. Cecilia e dell'Accademia Filarmonica Romana.

UN NOTAJO

Sig. Francesco Rinaldi.

Contadini, Contadine, Guardie Campestri,
e Soldati.

DIRETTORE D'ORCHESTRA E PRIMO VIOLINO

Sig. Cav. Emilio Angelini.

L'Azione è in un Villaggio di Francia.

ATTO PRIMO



SCENA PRIMA

Piano Terreno nella Locanda dei Fratelli
Robert

All'alzarsi della Tenda si ascoltano dentro l'Osteria voci di esultanza, quindi coi bicchieri in mano escono dalla medesima

CONTADINI, e RAVANNE.

Coro. **D**elizioso è il vivere
Tra l'anfore, e i bicchieri,
Il vino infiamma, e suscita
Dolcissimi pensieri;
Nulla è per noi compito
Se manca il vin gradito,
Amor si sente appena
Se il buon liquor non v'è:
Beviamo a tazza piena,
Sia Bacco il nostro Rè.

Rav. Bravi così: di bere:
Ha d'uopo il contadino,
Com'ei travaglia al vomere
Se non l'aita il vino?
Non sa remar nocchiero
Senza la sua scintilla,
È intrepido il guerriero
Se ne libò una stilla;

Ogni diletto è pena
Se manca il buon liquor:

Tutti. Beviamo a tazza piena

Facciamo a Bacco onor.

(Al cedere di questi canti , con gravità si avvanza)

S. C. E. N. A. II.

PAPIRIO , e detti.

Pap. Le lingue sequestratevi ,

Rustici , state zitti ,

Non confondete i brindisi :

Coi sindacali dritti :

È ver che vesto l' abito ,

Del giorno di lavoro ,

Ma sempre ho della carica

Il peso , ed il decoro.

Parole , parolismi ,

Dettagli , silogismi ,

Frenetiche canzoni ,

Burlevoli questioni ,

Dispute effeminate ,

Sintassi puntellate

Sospendere dovete :

Il Sindaco parlò. (Con dignità)

Coro. Tacciamo , se il volete.

Rav. Io pure tacerò.

Pap. No , Segretario , voi

Cioè . . . così mi preme ,

Io parlo , e voi . . . ma noi ,

Noi parleremo insieme

Di cosa anzi serissima.

Rav. Dite , vi sto a sentir.

Pap. Villici , olà scostatevi. (Con imponenza)

Coro. Siam pronti ad obbedir.

(I Contadini vanno in disparte , mentre Papirio
traendo fuori una lettera dice a Rav.

Pap. Corriere importantissimo

A piedi qui mandato

Poc' anzi questa lettera

Mi diè del Magistrato :

Di darla egli ebbe l' ordine

Dai pubblici anziani

In mano propria , e diedela

A me che ho proprie mani :

Secondo l' uso barbaro

La lettera è un manoscritto ,

Stamparle ancor non vogliono ,

Io lo vorrei per dritto ;

Così fra tante virgole ,

Fra tanti girigogoli

Non ho capito un diavolo ,

Che voglia dir non so.

Rav. Ebbene a me porgetela

Per voi la leggerò.

(Prende la lettera da Pap. e percorrendola dice fra se)

Cielo ! d' arresto è l' ordine

Per Villaret , e me.

Pap. L' ho detto ? è fatta in arabo ,

Leggibile non è.

Rav. « Pregiato Signor Sindaco. Descritti

« Appiè qui troverete i connotati

« Di due persone eccetera , e siccome

« Premono a Sua Eccellenza

« Voi dovete indagare

« Se nel Contado eccetera : del tutto

« Mi riprometto : connotati : eccetera.

Pap. Ma come tanti eccetera

Si ponno interpretar ?

Rav. Zitto , la cosa è seria

Si tratta d' un *capiatur*.

Pap. Sicuro, di un *copiatur*,
 E sò che debbo far.
 Conobbi dal nerissimo
 Inchiostro letterario,
 Che tutto l' affar serio
 Stà qui nel circondario;
 Difatti alla staffetta
 Che il mio riscontro aspetta
 Immense dabbenagini
 Ho procurato usar,
 E l' ho mandata subito
 In stalla a riposar.

Rav. Convieni or qui rispondere
 Ma non digiuni.

Pap. È ver.

Rav. Andiamo dunque.

Pap. (E gratis,
 Che bravo locandier!

È cosa magica succhiare il vino
 Senza mai spendere manco un quattrino,
 Rifocillarsi - elettrizzarsi
 Con Sindacale prosperità.

A quelli eccetera risponderemo
 Quando lo stomaco scaldato avremo,
 Allor più limpida, allor più lepida
 La melansaggine risalterà.

Rav. Venite, o villici, voi pur venite
 Qualche bottiglia con noi gradite;
 Qui del contento - suoni l' accento,
 Qui l' aure spirino felicità.

Cor. Grazie sì grazie a voi signore
 Veniamo a bere di tutto cuore,
 Dove voi siete - l' alme son liete
 L' aure là spirano felicità.

(*Ebbri di allegrezza entrano nella Corona.*

S C E N A III.

Piazza del Villaggio

Da un lato la locanda dei Fratelli Robert coll' insegna della Corona d' oro, dall'altra una simile coll' insegna della Speranza, d' onde viene

LUCIA, quindi CONTADINE

Due forestieri nell' ostello mio
 Son giunti alfine, ed avvenente figlia
 Ha l' ospite signore,
 Speriam che al viso corrisponda il core.
 Non sò qual fausto evento a noi li mena,
 Io li vorrei tuttora in quest' arena.
 I due fratelli Robert
 Me di tanti avventori hanno deserta:
 Nel nuovo albergo lor tutto si ottiene
 A buon mercato; e intanto ogni persona
 Pospone la Speranza alla Corona

(*Sortono le Contadine dalla Speranza.*

Luc. Che vi sembra?

Cor. Ha belle chiome,
 Ha sembianze assai leggiadre.
 Ma chi è dessa?

Luc. Emilia ha nome,
 Tutto il resto è ignoto a me.

Insieme. Zitte... zitte... con suo padre
 Verso noi rivolge il piè.

S C E N A IV.

IL CONTE, EMILIA, e dette

Cor. e Luc. Qui venite per le ajuole,
Per i prati, pei giardin,
Son le rose, le viole
Rigogliose in sul mattin:
Qui goder non lice al core
Le delizie di Città,
Ma del semplice pastore
L'innocente libertà.

Con. (Senti or tu che sempre mesta (ad Emil.
Languì, o figlia, per amor?)

Emil. Non per danza non per festa (al Conte.
Vissi lieta un solo istante,
(Solo al fianco dell'amante
Fora estinto il mio dolor.)
Brilla, è ver, di lieto aspetto
Qui natura in mezzo ai fiori,
Ma non ha per noi diletto
Se non è tranquillo il cor.

Cor. (Quai lamenti! ah! sì costante
Ad amar l'afflitta apprese)

Cont. Se pur taci il tuo semblante
Tanto ardor ne fa palese:
Villaret è reo, lo sai
Sconsigliato! un uom ferì.

Emil. Ma qual colpa egli ebbe mai
Se in duello si schermì?

Cont. E il duello non è forse
Un delitto?

Emil. Ah! padre, il sò:
Ma l'incendio che in me sorse
Sol per morte io spegnerò.

Da quel dì che lo perdei
Che celato altrui si aggira,
Sembra il mondo agli occhi miei
Senza un riso, senza un fior.
(Deh! ritorna, o caro oggetto,
Torna a lei che ti sospira,
E in un tenero diletto
Fia cangiato il mio dolor).

Cor. (Infelice! ah! certo in seno
Essa nudre arcano amor).

Cont. Deh! ritorni omai sereno
Di tua vita il primo albor.

Emil. e Luc. ritornano nella Locanda, e gli
altri s'innoltrano nel villaggio: quindi dal-
la Corona assorto in profondi pensieri si
avvanza

S C E N A V.

VILLARET solo

Sempre affannosi e tristi
Scorrono i dì per me. Qui con Ravanne
Complice mio sotto mentite spoglie,
E finto nome, e patria
Son prodigo signor di nuovo ostello:
E intanto Emilia? . . . dal natio castello
Col genitor partita
Nulla più sà di me, com'io di lei,
Emilia! . . . Emilia mia, dove tu sei? . . .

(Entro la Locanda di Lucia odesi il canto se-
guente

Emil. Aretta soave
Che intorno ti aggiri
Deh! vola al mio bene
Con questi sospiri!

)(12)(

Vill. Oh! voce d' amore
Oh! grato concento
T' ascolta il mio core
Ne calmi il tormento!

Emil. Poi riedi a chi geme
Più dolce e leggiara,
Di gioja foriera
Foriera d' amor!

Vill. Ah! parmi d' Emilia
Quell' eco, quel canto,
Un tenero incanto
Rapisce il mio cor!
(Breve istante di pausa.

S C E N A VI.

EMILIA, e detto

Emil. (Quali sembianze? .. io palpito!)

Vill. Oh! chi ver me si avvia?
M' inganno forse? ... Emilia

Emil. È desso.

Vill. Emilia mia!

Emil. Tu Villaret? ... in giubilo
Ogni mia pena è volta ...
Ma come qui?

Vill. Lo vogliono
Le mie sciagure ... ascolta.

Quando mi fece un perfido
A rio duello invito,
Vinsi, ma poi qual esule
Vagai di lito in lito:
Col cavalier medesimo
Che a grave danno esposi
Qui nel villaggio incognito
Me venturar proposi;

)(13)(

E qui del mio destino
Tutto lo sdegno ha posa
Cara, se a te vicino
Torna a bearsi il cor.

Emil. Tu m' ami dunque: e sposa
Stringerti io bramo ancor.

Vill. L' avveri il fato; io spero
Perdono aver dal Re.

Emil. Di gioja il di foriero
Allor verrà per me.

a 2.

In quel desio che pasce
D' ogni diletto il core
Mi vegga il di che nasce
Mi vegga il di che muore:
E il cielo, il cielo istesso
Che ci sorride adesso
Benedirà quei palpiti
Che ognor provai per te.

Emil. Presso è mio padre, or lasciami

Vill. Lasciarti? oh destin rio!
Ma qui ritorna, Emilia,

Emil. Qui ci vedremo

a 2.

Addio.

(Emilia riede alla Speranza.

S C E N A VII.

RAVANNE, e detto

Vill. Giungi opportuno.

Rav. Ed opportun ti trovo.

Vill. Emilia è qui, l' idolatrato oggetto

Rav. Possibile! .. che sento? Il fido adone
Pago sarà.

Vill. Tu mi schernisci, amico.

* 5

Rav. Io sì, non sono un paladino oppresso,
 Simpatico è per me tutto il bel sesso.
 Or sappi che per noi
 L'ordin d'arresto al Sindaco pervenne;
 Ma non ti sgomentar, quel babuino
 Di me si fida appien...

Vill. Se ci ravvisa
 D'Emilia il genitore?

Rav. Ah! mai, di nome
 Ei ci conosce solo, e poi che temi
 Da un uom d'onor? Quali fratelli Robert
 Osti ci crede ognuno, e ci ama al pari:

Vill. Men dura ai casi nostri è tal dimora.

Rav. È bello il cielo, e le ragazze ancora.

Vill. Il perdono regal fra poco, io spero,
 Che l'amico lontan ci ottenga, ad esso
 Il nostro asilo è noto: allor dal fianco

D'Emilia mia più non sarò diviso;

Rav. Emilia allora sposerà Narciso.

S C E N A VIII.

PAPIRIO, e detti

Pap. **E**ccomi, Segretario,

Rav. Bravo, giungete a tempo.

Pap. Sempre a tempo così...

Rav. Lasciami seco (a *Vill.*)

Rispondere dobbiamo al Magistrato.

Vill. Ci assista in tal periglio amico il fato!...

(a *Rav.* quindi recasi alla Corona.)

Pap. Veramente non so che dobbiam fare,

Ma per precauzione

Mi son pasciuto meglio a collezione,

E portato ho con me questo ristoro,

Perchè con lui soltanto io mi rincoro.

(Estraendo dalla tasca una bottiglia di vino)

Rav. Voi non errate mai; peraltro adesso

Il Magistrato assicurar dobbiamo

Che le persone qui da lui supposte

Nè vi sono, nè fur giammai nascoste.

Pap. Benissimo, ipso fiato, andiamo a noi.

(*Rav.* ordina l'occorrente per scrivere, e viene immediatamente servito.)

Rav. Olà, qualcun mi rechi

Due sedie, un tavoliere, inchiostro, carta,

Penne, e tutt'altro. Io vi consiglio intanto

Di sostener laconico lo stile.

Pap. Intendo, sì... laconico, ma questo

Che diavolo vuol dire? io non mi picco

Di termini berneschi, in caso quisque

I termini ci vonno sindacali;

Ci è tutto l'occorrente? (alludendo agli oggetti per scrivere.)

Rav. Anche l'occhiali.

Pap. Che facciamo?

Rav. E che? una lettera.

Pap. A dettarvela mi pongo.

(Postisi l'occhiali nè lasciando mai la bottiglia di vino, passeggia dettando, mentre *Ravanne* scrive.)

« Eccellenza colendissima

« Io son certo, anzi suppongo

« D'aver qui nel circondario

« Con il visto necessario

« Punto e virgola » che ho detto?

Ripetiam.

Rav. « Signor Prefetto

« Per adempiere i pregiati

« Suoi comandi a me fidati

« Non omisi di percorrere

« Cogli armigeri più attivi

« D'ogn'intorno il circondario.

Pap. Quattro punti esclamativi:
 Sù scrivete, è la mia vena
 Nella piena - pubertà.

Rav. (Dalle risa io reggo appena,
 Uom più gonzo non si dá.)

Pap. « Quindi, poscia, e come, e quando
 « Vado inoltre assicurando
 « Tre puntini... le persone
 « Ch' ora cadono in questione
 « Casu quare, e plus dovunque
 « Nel mio circolo qualunque
 « Punto solo . . .

Rav. Proseguite.

Pap. Il periodico ridite.

Rav. « Quindi affermo con certezza.

Pap. « E di più con accortezza.

Rav. « Che secondo i connotati
 « In tai luoghi non esistono
 « I colpevoli cercati,
 « Ma se mai vi pervenissero
 « Saran tosto a me condutti,
 « E arrestati.

Pap. « Insieme a tutti
 « I birbanti, con i quali
 « Di firmarmi ho l'alto onor.

Rav. Bravo.

a 2. In cose criminali
 Non v' ha genio superior.
 (*Rav. porgendogli la lettera gli dice*

Rav. Or presto via firmatevi.

Pap. Va bene qui? (chiedendo ove dee firmarsi.

Rav. Nò . . . quà.
 (*indicandogli altro luogo.*

Pap. « Papirio Tondo Sindaco. (*scrivendo.*
 Guardate che carattere! . . .

Rav. Turco mi sembra.

Pap. E leggerlo
 Forse qualcun non sà.

(*Rav. chiusa la lettera la porge a Papirio.*

Rav. Prendete.

Pap. Or vado subito
 In stalla dal corriere:
 Ma capperi! . . . a proposito
 Venuto m' è un pensiero:
 Abbiamo scritto noi
 Che quelli or qui non stanno,
 Ma lo sapete voi
 Ch' io sò che non m' inganno?

Rav. Per bacco! e se vi fossero
 Coi connotati in mano
 Non li vedreste?

Pap. Un miglio
 Io li vedrei lontano.

Rav. Or si che è necessario
 Un nappo di liquor.

Pap. L' accetto, Segretario,
 Son pieno di sudor.

a 2.

Pap. Cospetto, questa lettera
 Mi onora veramente
 Se giunge in mano al Principe
 Mi nomina Intendente;
 Sì, di gran peso un carico
 Sulle mie spalle ottengo,
 Chi sà che mai divengo
 Se mi conosce il Rè.

Rav. (Ah! più che negli antipodi
 In sicurtà mi credo
 Ove di quello stolido
 L' orme stampate io vedo):
 Ci vuol per farsi merito

Occasion sicura
Un mostro di natura
Voi siete per mia fè.

(Si diriggono entrambi alla Corona , mentre
dal Villaggio vengono

S C E N A IX.

CONTADINI , e CONTADINE , quindi
LUCIA dalla Speranza

Alcuni. Forestieri nel Villaggio
All' albergo di Lucia ?

Altri. Son venuti di passaggio ,
E per caso andati li.

Luc. A voi giunta è la novella
Che da me qualcun venia ?

Coro. Ridi , ridi , o bricconcella ,
La Speranza rifiori.

Luc. Ma fiorire in vago aspetto
Non per voi la vidi ancora ,
Dei Robert il solo tetto
Vi diletta , v' innamora ,
Pure il cielo ognor propizio
A' miei voti si mostrò.

Coro. Tu sei poco generosa
L' avventor non tratti bene ,
Là dai Robert ogni cosa
Con pochissimo si ottiene ;
Là si passa e notte e giorno
Fra le danze ed i bicchieri ,
Il soggiorno dei piaceri
La Corona diventò.

Luc. E miglior miglior soggiorno
La Speranza io renderò.
(Si avanzano frattanto dalla Corona.

S C E N A X.

PAPIRIO , VILLARET , RAVANNE ,
IL CONTE DI FANCOURT dal Villaggio , e detti

Pap. Oh che vino , che vino !
Rav. (Il Conte di Fancourt). (accennandolo a Vill.
Cont. Or tutto è pronto

Bramo partire , Emilia a me si appresti.
(a Lucia che recasi ad avvertirne Emilia.

Vill. (Partire ? o mio Ravanne) (al med.

Rav. a Vill. (Ah ! vuoi che resti ?)

Sindaco , lo vedete ? (con prontezza a Papirio.
È quegli il forestier che il Magistrato
V' ingiunse d' arrestar.

Pap. Sicuramente ,
Se voi lo dite il malvivente è quello :
A prender vado subito la Forza ,
E se fuggir volesse
Ditegli che mi aspetti un momentino ,
Mentre l' armata mia stà qui vicino.
(parte rapidamente.

Rav. (Pago sarai ; colpo sublime è questo !) (a Vill)

Vill. (Ma voglia il ciel che non mi sia funesto ! .

Cor. Signor di tal villaggio
Dispiacevi il soggiorno ?

Cont. Ah ! v' ingannate ,
Discaro a me non è.

Coro. Dunque restate.

S C E N A XI.

EMILIA, LUCIA, e detti

Emil. Ai vostri cenni, o padre, .. (oh rio destino!
Ti perdo, Villaret! ..)

Rav. Bando ai sospiri
Per or non partirete. (ad Emil.)

Emil. (Come? che dite mai?)

Rav. Voi lo vedrete).

Cont. Di tanta cortesia, di tanto affetto

Grazie rendiamo, o figlia,

A questi abitatori, ed a Lucia:

Luc. Troppo gentili siete.

Cor. Non meritiamo noi sì grande onore.

Vill. Nò più speme non v'è! (ad Emil.)

Emil. (a Vill. Mi manca il core!

Rav. (Poveri paladini io vi compiangio!)

Cor. Ritornerete almen?

Cont. Sì, lo desio ...

Emilia andiamo ... addio miei cari ...

Tutti. Addio.

(Nel momento della partenza comparisce in
fondo pieno di sdegno)

S C E N A XII.

PAPIRIO con uomini armati, e detti

Pap. Alto là: neppure un ipsilon. (con gravità)

Cor.eLuc. Che fia questo?

Emil. Quale oltraggio!

Cont. Chi tant' osa?

Luc. Il nostro Sindaco.

Rav. Me la godo in verità. (fra se.)

Vill. (Ah! di speme or brilla un raggio!)

Pap. Guardie all'erta, Guardie olà?

Occhio, dico, al forestiere,

E se avete munizioni ...

Già capite che il mestiere

Vuò le sue precauzioni.

Cont. Qual' eccesso di follia?

Cor.eLuc. (Fors' è giunto ad impazzar)

Pap. Qui non c'entra la malia

Io vi devo giustiziar.

Tutti. Alle corte ... (Ei parla schietto)

Emil. Padre mio non vi sdegnate? (al Cont.)

Cont. Rido invece. (ad Emil.)

Rav. Ve l'ho detto (ad Emil.)

Che per or non partivate.

Emil. Ciel! .. v'intendo (a Rav.)

Vill. O cara, io spero, (ad Em.)

Cont. Vieni Emilia. (volendola a se.)

Pap. Indietro voi, (ad Emil.)

Arrestare il cavaliere

Non la Dama io devo quà.

Emil. Son sua figlia.

Pap. Eh! questo poi

Chi ne ha colpa lo saprà.

Rav. L'arrestate, al noto oggetto

Giovar può la sua presenza. (a Pap. di sot-

Pap. Certamente. (terfugio.)

Rav. Al nostro tetto (come sop.)

Li potete assicurar.

Pap. Dunque andiamo per clemenza

Ancor voi farò legar. (ad Emil.)

Emil. Grazie, grazie.

Rav. (Ah! reggo appena.)

Tutti. (S'egli scherzi io dir non sò.)

Vill. (Non si turbi questa scena

Poichè lieta cominciò.)

- Pap.* Rei convinti tutti due.
Giustiziati qui sarete ,
Ciascheduno avrà le sue
Quanto io peso , sentirete :
Sù lasciatevi legare ,
Condannare , e processare ,
Un ministro di Giustizia
Ravvisate tutti in me.
- Cont.* (È una scena da festino ,
Me la godo allegramente
Non è noto al poverino
Il mio grado di Reggente :
Se non fosse affar di stato
Che mi tiene a lor celato ,
Lo sviluppo molto bello
Sembrerebbe adesso a me.) (*fra se.*
Em.e Vil. (Imprudente , che facesti , (*a Rav.*
Tale inganno è avverso a noi ,
Come arditi , son funesti
Verso il Conte i falli tuoi :
S' ei ci scuopre , ah ! chi ne aita ,
L' amor mio non ha più vita ,
Ma consunto nell' avello
Quest' amor sarà con me.)
- Rav.* (Dei momenti profittate (*ai suddetti.*
Che vi accorda il mio bell' estro ,
Non da folli biasimate
Questo colpo da maestro :
Pur sapete che gl' istanti
Son preziosi per gli amanti ,
Non tremate sul più bello ,
Imparate alfin da me.)
- Coro* (Che sarà ? . . perchè sì fiero
e Luc. Venne il Sindaco fra noi ?
Contro forse il forestiero

- Saran giusti i modi suoi :
Ei peraltro empando il sacco
Con i pampani di Bacco
Non ha fermo il suo cervello ,
Spesse volte non sta in se.)
- Pap.* Miei campioni , alla Corona
Trascinate il delinquente :
- Vill.e Rav.* (Guai se il tuono si sprigiona ,
Guai se scoppia immantamente !)
- Pap.* Io divento una gran bestia
Se arrabbiar di più mi fate.
- Tutti.* Lo san tutti , non v' è dubbio.
- Pap.* Ho piacer che lo sappiate.
Sono un Sindaco in funzione ,
Mi dovete rispettar.
- Cont.* Ma finisce che in prigione
Voi per me dovrete andar.
a 6.
- Pap.* Guardie olà , questa lingua parlante
Di scempiaggini è giunta all' eccesso ,
Voi sarete come uomo insultante
Coll' insulto portato in processo :
Finalmente vi spunta quel riso ,
Ch' è la prova del vostro timor.
- Rav.* (Li mirate , scoperti , confusi (*a Pap.*
Dessi tremano al vostro cospetto ,
Voi l' avete frenati , delusi
Con i lumi del vostro intelletto :
Or venite , lo spirto conquiso
Ha bisogno di un vivo liquor.)
- Emil.* (Quei momenti che il fato ci rende
e Vill. Son di speme al cocente desire ,
Profittiamo di queste vicende
Senza tema di un triste avvenire ;
Dell' amore nel casto sorriso
Rio presagio non turbi il mio cor.)

Cont. (Ah ! potrebbe sì strana avventura
Qualche fatto scuoprirmi davvero ,
Quei fuggenti , che aver si procura
Premon forse il vicino sentiero ;
Un sospetto , un incognito avviso
Sento nascermi adesso nel cor.)

Cor. Bagattelle ! frenetico , insano

e Luc. Signor Sindaco siete venuto ,
Ci sembrate un superbo Soldano ,
Un furioso dei regni di Pluto ;
Vi calmate , e la gioja , il sorriso
Vi ritorni nel viso - nel cuor.

(*Il Conte ed Emilia sono portati dai Soldati alla
Corona , Pap. Rav. e Vill. li sieguono , e gli
altri vanno altrove.*

Gala il Sipario.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Ameno Giardino nella locanda della Corona ,
d' onde si scende per mezzo di due
ingressi laterali

*In fondo alcuni sedili , sovr' uno dei quali
è assisa*

EMILIA , e LUCIA al di lei fianco

Luc. **D**a rio dolor solcata
Sempre è la vostra fronte . . .

Emil. Il sai , possente
Cagion lo vuole : amo , e compreso è tutto
In questo crudo accento.

Luc. Ora che un sol momento
Me divisa da voi non brama il Conte ,
E che 'l mio tetto istesso
Abbandonar mi fè : qualunque arcano
Mi palesate omai , come a sorella ,
Vi sono ancella , è ver , ma fida ancella.

Emil. Che dir poss'io ? Che nel mio core è impresso
L' un dei fratelli Robert.

Luc. E voi , Signora , di prosapia illustre
D' ignoto albergator sareste amante ?

Emil. Tu del destino al barbaro rigore
Non soggiacesti mai ;
Per or nol chieder , nò : tutto saprai.

(Fidare i nomi loro all' aura istessa
Non oserò, finchè su loro io temo
Il più lieve periglio.) (fra se.

Luc. (vedendo avvicinarsi Vill. e Rav. Eccoli.

Emil. Io tremo.

S C E N A II.

VILLARET, RAVANNE, e dette

Vill. **L**à sen giace Emilia mia,
Duol funesto, oh Dio! l'assale! (a Rav.

Rav. Sarà un ramo di pazzia
Nelle donne è naturale. (a Vill.

Vill. Ah! mio bene.

Emil. Non d'accenti,
Tempo è questo di fuggir.

Vill. Come? parla?..

Luc. (Neri eventi
Ella sembra presentir.)

Emil. Cruda guerra è a voi d'appresso,
Tutto è noto, vi salvate,
Ha mio padre indizio espresso
Che voi qui nascosti siate.

Vill. Colpo atroce!

Rav. A mio consiglio
È fantastico il timore...

S'ei ci scuopre a qual periglio
Puote esporci un uom d'onore?

Emil. Delle leggi assai tenace

È mio padre osservatore,
Tutto egli è d'osar capace.

Di Reggente ha qui poter.

Rav. Ahi! che sento?

Vill. Oh! fero annunzio
Di sventura messaggier!

Emil. Parti, non più d'indagini
Luogo, e momento è questo,
Più tempo spendi in lagrime,
Più ti sarà funesto:
Và, ci serbiamo insieme
Fede, memoria, e speme,
Vanne, ed il ciel propizio
Guidi i tuoi passi, e il cor.

Vill. Ah! di cocenti lagrime
Cosparsa andrà mia vita,
Finchè fortuna instabile
Non t'abbia a me riunita:
Ma di tua fè sicuro
Ti serberò lo giuro,
Sempre costante, e tenera
Viva memoria in cor.

Luc. Indarno tenta svellere
Lo stral che l'ha ferita,
Chi degli affetti è l'arbitro
Più caro è della vita:
Ma per un sol momento
Dura d'amor contento,
Quindi perenni lagrime
Reca a' suoi figli amor.

Rav. Di questa metamorfosi
Vorrei la fin vedere,
Quando fia noto al Sindaco
L'illustre prigioniere;
Ma rinunciar conviene
A così belle scene:
Presto ponete un termine (a Vill. ed Em.
Alle follie d'amor.

Vill. Ah! tu volesti perderci.

Rav. E lode al ver si dia;
Feci arrestar dal Sindaco
Il Conte invece mia.

Luc. Comincio or bene a scernere (*fra se*
L' oscuro laberinto.

Emil. Qual male opraste , incauto.

Rav. A un bene io m' era accinto :
Ma tutto adesso è inutile ,
Tutto spargiam di oblio ;
Bando all' amor patetico ,
Partiamo . . .

Vill. Emilia addio.

Emil. La data fè rammentati.

Vill. Rammenta il nostro amor.
a 4.

Emil. Ah ! lasciarti non poss' io

e Vill. Nel pensarlo agghiaccio , e fremo ,
Nò , per noi sì fero addio
Non sarà per noi l' estremo :
Te dovunque , te , sui venti
Seguiranno i miei lamenti ,
Te conforto della vita ,
Sola speme del mio cor.

Rav. Ah ! non più da questi istanti
Osti più noi non saremo ,
Ma filosofi vaganti
Balze , e monti varcheremo :
Alto olà , facciam partenza
Con politica , e prudenza ,
Presto presto , sia finita
Questa nenia dell' amor.

Luc. (Ah ! quel suo quel suo martire
Mi rattrista , mi commuove ,
Ma il destin mi fa gioire
Se i Robert appella altrove ;
Mentre allor perdendo in loro
La Corona il suo decoro ,
La Speranza riede a vita
Col primiero suo splendor.

(*Vill. e Rav. deviano da un lato , e dall' altro*
Emilia e Lucia , ma quest'ultima torna nuo-
vamente in scena

S C E N A III.

CONTADINI , CONTADINE , e LUCIA

Cor. **N**on partire , deh ! fermati invece
Agli amici rispondi qui pronta ,
Dell' arresto che il Sindaco fece
La cagione racconta , racconta.

Luc. Nulla io sò . . .

Cor. Non mentire , tu sei
La compagna , l' ancella di lei ,
Qualche fatto ti è noto di certo ,
Ed a parte ne poni con te.

Luc. Tutto , tutto è di un velo coperto ,
A me chiaro l' evento non è.

Cor. Sospirosa , e col pianto sul ciglio
A noi parve la vaga donzella ,
Qual chi teme inatteso periglio ,
Qual chi sente di lutto novella :
Forse ah ! forse una colpa verace
Nel suo padre la figlia scuopri.

Luc. (Oh ! sospetto , sospetto fallace ,
Altro duolo quel petto ferì ! (*fra se.*
(*Essi partono, mentre dall'opposto lato si avvanza*

S C E N A IV.

EMILIA , quindi PAPIRIO

Emil. **È** deserto il giardin , come deserta
Del pari è l' alma mia . . .
Oh Villaret ! . . . Il sospirato oggetto

Forse lungi sarà . . . ma dal mio petto
 Partir non può la cara imagin tua!
 Miseri! in un sol giorno
 Fummo uniti dal cielo, e poi divisi:
 Ma non per sempre, è vero; io deggio intanto
 Celar la speme, e soffocare il pianto.

(*Resta ella assorta ne' suoi pensieri, mentre si avvanza Papirio in abito di gala.*)

- Pap.* Ehi! ragazza una parola . . .
Emil. Chi voi siete? quale invio?
Pap. Che parlar da donniciuola,
 Son chi sono, sono io.
Emil. Non vi bramo; non richiesta
 La presenza altrui m'irrita:
Pap. Furiosetta, mi par questa
 Crudeltà da Sibarita.
 Ma guardate il mio vestiario,
 L'apparato, la figura,
 Sono membro processario,
 Sono Sindaco in montura.
Emil. Or di fole non ho voglia,
 Io di ridere non uso,
Pap. E in vedermi in tale spoglio
 Riderebbe il vostro muso?
Emil. Importuno, andate via,
 Non mi state ad annojar.
Pap. Anche questa villania
 Sarà fatta processar.
Emil. Temerario, quello istesso
 Che accusato or dianzi avete,
 Quello a voi farà processo
 È Reggente: lo temete.
Pap. Come? come? . . . ah son di stucco!
 Ma . . . però dicea mia nonna
 Che la lingua della donna
 Non sa dir la verità.

Emil. Quale ardir?
Pap. Nel caso dubbio
 Meglio crederla sarà.

a 2.

- Pap.* (Papirio Papirio che Tondo ti chiami
 Deponi, dismetti processi ed esami,
 Se questa non scherza, se vera è l'istoria
 Svapora la carica, v'è il Sindaco in gloria:
 Nell'ultimo caso mi volgo alle stelle
 Che almeno per grazia mi resti la pelle;
 Barone, Marchese dirò singhiozzando
 L'ho fatta sbagliando - vi chiedo pietà.)
Emil. (Intende lo stolido il fallo commesso
 Paventa, ammutisce da tremito oppresso;
 Ma pure quel palpito invidia il mio core,
 Che più sventurato lo prova maggiore:
 Deh! torna, o mio bene, deh! meco ti posa
 Nel prato, ove olezza l'auretta amorosa,
 Si torna, ed un raggio del primo contento
 Nel dolce momento - quest'alma godrà.)
Pap. Laonde il padre vostro
 Perché . . . così . . .
Emil. Tremate:
Pap. Dubito; e lo dimostro,
 Ma è vero sì, o no
 Quel che mi raccontate?
Emil. Io replicar non sò.
Pap. (Corro volando subito
 Dal Segretario mio,
 Questo equinozio critico
 A lui narrar vogl'io;
 Due palle nello stomaco
 Mi sentirei schiappare
 Se fosse verisimile
 Questo supposto affare,
 Ma vera delle femine
 La verità non è.)

Emil. Nojoso , ed insoffribile
 Vi siete reso omai ,
 Partite , ai detti stolidi
 Mi son frenata assai :
 (Solo colui che barbaro
 Sempre il destin m' invola
 Potria bear lo spirito
 Con una sua parola ;
 L' imprese amor nell' anima ,
 Amor lo renda a me. *(partono.*

S C E N A V.

Piano terreno nella Corona come all' Atto
 Primo

VILLARET solo

Della partenza omai giunto è l' istante ,
 Nè a me Ravan si appresta ,
 Oh ! rio presagio ! .. indugia , indugia ancora ;
 Cinta di roseo vel parmi l' aurora
 Dell' ospital mia terra :
 Ah ! par che a lei m' annodi
 Forza maggior del mio periglio estremo ,
 Deggio fuggirti , Emilia ; .. Emilia io tremo !
 Son deserto , il di si oscura
 Al mio sguardo illanguidito ,
 Nel furor della sciagura
 Terre e mari io varcherò.
 Ah ! mio bene , in te soltanto
 Sempre assorto in ogni lito ,
 Tergerò l' amaro pianto ,
 Solo in te respirerò.

S C E N A VI.

RAVANNE , e detto

Rav. **P**iangevi tu ? .. di lagrime
 Ora non è più questa ,
 Perdon ci diede il Principe ,
 E il vero a noi contesta
 Regio suggel che giungere
 Ne fè l' amico ...

Vill. Oh giubilo !
 Il ver favelli ?

Rav. Il vero
 La fede mia ne dò.

Vill. Del nostro ben foriero
 Emilia a te verrò.

Infrante cadute
 Le dure catene
 Ti schiudo le braccia ,
 Mia vita , mio bene :
 La destra nel tempio
 Offrirti or anelo ,
 La terra ed il cielo
 Tuo sposo mi fa.

Rav. Tua gioja nel petto
 Repressa finora
 Per me di diletto
 Non lieve sarà.

S C E N A VII.

RAVANNE, quindi *LUCIA*

Rav. **E**cco del fido amico
Cangiato appien lo stato. Afflitto, e mesto
Non ha guari gemea,
Soggetto di romanzo in ver pareo.

Luc. Come qui siete ancora? eppur diceste
Che fra poco di quà lunge sareste.

Rav. Una novella udrai per tutti lieta.
La tua Speranza alfine
Rifiorirà.

Luc. Lo credo, ed or che fia?
Tutto, tutto svelate.

Rav. Odi, Lucia.
Non entrambi più proscritti
Qui viviamo in dubbia guerra,
Non oppressi, derelitti
Fuggirem di terra in terra;
Siam dal Sire perdonati
Cavalieri ritornati,
Ci richiama al patrio tetto
Il sorriso, e il prim' onor.

Luc. Fuggitivi, occulti a noi
Vi fermaste nel villaggio,
Ma non Osti siete voi,
Cavalieri io v' offro omaggio;
Si m' allegro, mi consolo,
Bando al pianto, bando al duolo;
Chieggo or solo il puro affetto
Degli antichi albergator.

Rav. Come prima or pien tu l' hai
Qual si addice a giovin bella...

Luc. Bella? eh! via... nol fui giammai,

Rav. Umiltà questa si appella,
Sù gioisci, la Speranza
Più rivali non avrà.

Luc. Ma la vostra lontananza
Di dolor per me sarà.

Rav. Quell'albergo che occulti ne accolse
Sia, mia cara, a te sola concesso,
Tu per sempre ne tieni il possesso,
L'amor nostro a te dono ne fa.
E tu serba in compenso d'amore
La memoria di nostra amistà.

Luc. Oh potessi a sì nobile dono
Render pari, sublime mercede!
Solo il core fortuna mi diede,
Ed il core ben grato sarà;
A voi sempre in compenso d'amore
Serberò la più viva amistà.

S C E N A VIII.

Sala nella Locanda della Corona con varii
ingressi, un tavolino, e sedie

PAPIRIO, quindi *NOTARO* seguito
da poche *Guardie*

Pap. **P**er quanto ho ricercato qui nei punti
Del Circondario mio
Trovar non ho potuto il Segretario;
Eppure or n' ho bisogno seriamente,
Se mai per accidente
La verità m' ha detto la ragazza,
Io faccio la seduta, ed ei m' ammazza.
Not. Sindaco, è corsa l' ora
Del fissato Giudizio; or mi corrucchio
Se s' indugia di più?

Pap. Messer Cappuccio,
 Il reo convinto non è più birbante,
 Anzi Reggente egli è, sua figlia ha detto.
Not. Ah! ridere mi fate, ignota è a voi
 Di donna la malizia.
Pap. Sò che le donne guasto hanno il cervello,
 E per questo tuttora io son zitello.
Not. Il Segretario vostro non è forse
 Dell'arresto sicuro?
Pap. Oh! securissimo;
Not. E dunque che temete di chimere?
 Il giudizio s'intimi: or noi bastiamo.
Pap. E noi saremo dunque interroganti,
 Scritturali, leggenti, e processanti:
 Poniamoci in compendio
 Voi Notaro nel mezzo, io da una parte,
 Due sentinelle a porta: spaventosa
 La prospettiva sia del Tribunale
 Venga il reo delinquente, e criminale.
 (*Fa cenno alle guardie che vanno, e tornano subito*

S C E N A IX.

IL CONTE, EMILIA, e detti

Cont. Sembra che un'altra imagine
 Prenda lo scherzo adesso,
 Stolti, ver me che tentasi?
Pap. Un barbaro processo.
 A voi messer Cappuccio
 Ne dò la commissione,
 Come Notaro in causa
 Fategli esecuzione.
Not. Su che degg'io procedere?
Pap. Su che? .. su d'un misfatto,
 Di tanti che sussistono
 Qualcuno ne avrà fatto.

Cont. Ebbene, compiacetevi (*al Not.*
 Qui da coteste scranne
 I connotati leggere
 Del Cavalier Ravanne.
Not. Porgete a me la lettera (*a Pap.*
 Ponetevi a sentir. (*ad ambedue.*
Pap. Leggete, e confondetelo,
 Fatelo abbrividir. (*dandogli la lettera.*
Not. legge i connotati di Ravanne dicendo:
 « Capelli neri, mento
 « Rotondo, cera oscura,
 « Altero portamento,
 « Non piccola statura,
 « Naso aquilino, ciglio
 « Castagno, occhio morato,
 « D'anni ventotto » - Ah! Sindaco
 Un granchio abbiám pescato.
Pap. Questo non è possibile
 Di stampa error sarà.
Not.ed Em. La cosa omai s'intorbida
 Vediam qual fine avrà.
Cont. Passi voi fate erronei
 Talun vi burlerà.
Pap. Uomo non son burlevole
 Uomo son'io di fede
 Passi non faccio ironici,
 Sò dove metto il piede:
 Voi siete un reo colpevole
 Finora sconosciute,
 Or conosciuto in faccia
 D'un Sindaco presente;
 E coi futuri e prossimi (*al Not.*
 Cogl'ultimi argomenti
 Notaro confiscatelo
 Senz'altri complimenti:
 Piombi il gravoso carico

Sul delinquente alfine ,
Conosco le sue trappole ,
Sò che si è tinto il crine :
Papirio Tondo è un diavolo ,
Papirio qui non dorme , (*al Cont.*
In buone e chiare forme
Qui giustiziar vi farà.

Cont. Il condannato , o stolido ,
Voi condannar farà.

Olà ? . . . (*vengono al suo cenno i Soldati.*

Em.e Not. Già romba il fulmine.

Cont. Reggente qui son'io. (*scuoprendo gli ordini*

Pap. Pietà , misericordia ,

Oh ! Sindacato addio.

Mi disse il ver la femina.

Cont. Da voi mi estimo offeso ,

Ma di cotanto oltraggio

Non anderete illeso.

Pap. Signore , involontario

È stato il mio delitto ,

Siccome sono miope ,

Non leggo il manoscritto :

La lettera speditami

Equinoziar mi ha fatto ,

Non pare scritta in Francia

Di sincopi è l' estratto :

Ma poi che stimatissimo

Reggente qui voi siete

Fate com' io desidero ,

Oppur come volete ,

Tutti i dispacci e lettere

Da questa volta in poi

Stampate e senza eccetera

Deh le mandate a noi ;

Ma adesso perdonatemi

Non siate rigoroso ,

Non avvilito un Sindaco

Coll' abito festoso :

Credeva di far bene

Col farvi da fiscale ,

Signore , ho fatto male ,

Ma colpa in ver non ho.

Cont. Sorgete , eh ! via chetatevi ,
Largo perdon vi dò.

Em.e Not. Bontà che non ha simile
Niegarglo a lui non può.

Pap. Mi ritorna a poco a poco

Tutto il fiato che ho perduto ,

Egli ha fatto come un cuoco

Che d' un pranzo m' ha pasciuto :

Mezzo vivo , mezzo morto

Con un piede all' altro mondo

Non sò come stà nel porto

Sano ancor Papirio Tondo.

Vi ringrazio , mio Signore ,

Del perdon che daste a me ;

(Or che cessa il crepacuore

Bacco mio mi volgo a te !)

Cont. Ad honorem voi sarete

Sempre Sindaco costi.

Pap. Bene , . . grazie , . .

Em.e Not. In dolce quiete

Questa scena omai fini.

(*Alcune voci di dentro dicono*

Viva il Conte . . .

S C E N A X.

CONTADINI , CONTADINE , LUCIA , e detti

Coro. **G**radite l' omaggio
Voi Reggente , Signor del villaggio.

Cont. Grazie , grazie.

Cor.e Luc. I sinceri pastori
A voi rendono e plausi , ed onori :
Intrecciamo di fiori ghirlande
Della figlia fregiamone il crin.

Cont. Perchè i Robert a gioja si grande
Con voi parte non prendono adesso ?

Co.e Luc. Li lasciammo al terrazzo qui presso.

Emil. Ah ! che sento . . . oh fatale destin ! . . .

(Ciel tu solo nei mali conforto

Odi il prego di un seno piagato ,

Tu mi serba l' oggetto adorato ,

Salvo ei sia da perigli per te !

Non allor più cagione di pianto

Fia l' amore , ond' è l' animo assorto ,

Quell' amore , che il gelo soltanto

Della tomba può spegnere in me.)

Luc. (Langue Emilia.) (fra se

Coro. (Al comune gioire

Ella tace , rifugge , perchè ?) (fra loro

Cont. (Ah ! non sà : chi la forza a languire

È la legge , suo padre non è.)

S C E N A XI.

RAVANNE, VILLARET , e detti,

Coro. Ecco i Robert.

Rav. Uditeci (al Conte.

Emil. (Lieti così ? che fia ?)

Rav. A tributarvi omaggio

Signor veniamo in pria.

Cont. Grazie.

Rav. Ravanne io sono ,

E Villaret è questi :

Il Re ci diè perdono ,

Tal foglio a voi l' attestì.

(Porgendogli la lettera del Ministro

Emil. Cielo ! e fia ver ?

Vill. (Che palpito !)

Cont. Gioisco : assolti siete :

Emil. Padre . . .

Vill. Signore . . .

Cont. Intendovi :

Si , paghi appien sarete :

Tai nodi ha il ciel disposti.

Gli altri. Ei premia la virtù.

Rav. Osti noi fummo , ed Osti

Ora non siamo più.

Emil. Già pronube sul talamo

Sparge Imeneo le rose ,

Tenero amor compose

La mia felicità.

T' amo , e l' ardore esprimere

Non può mortale accento ,

Ah ! tutta di contento

La vita mia sarà.

Tutti. Ai vostri cor propizio

Il cielo arriderà.

F I N E.